SONDAGGIO SWG

È la politica il tema più interessante. I giornali vincono la sfida dell'affidabilità

È la politica l'argomento delle notizie più interessanti per lettori e spettatori italiani: è quanto emerge da un'indagine realizzata dall'istituto di ricerche Swg in collaborazione con il Premio giornalistico Marco Luchetta. Le notizie di politica sono le più interessanti per il 47% degli intervistati; seguono quelle relative a temi ambientali e di salute e la cronaca italiana (38%), mentre in fondo alla classifica ci sono quelle di finanza (14%), di esteri (11%) e del mondo delle imprese (10%). Dall'indagine, che è stata anticipata ieri a Trieste emerge che gli italiani hanno ancora fiducia nel giornalismo (56%) anche se 6 su 10 ritengono che i media oggi non svolgano bene il loro compito di informare in libertà. Per un terzo degli italiani la tv resta il canale più immediato e affidabile per avere notizie, ma sono i giornali di carta a vincere il primato di affidabilità (71%), seguiti da tv e radio (entrambi al 67%). L'ultimo posto nell'affidabilità del buon giornalismo percepito dagli italiani è occupato dai talk show (27%), dietro persino ai social network (35%).

Se questo è un programma di governo

● I grillini consultano online la base sui punti del loro piano. Abbiamo analizzato i punti principali delle loro prime proposte

LAVORO

1 «Difendere il lavoratore significa anche promuovere forme nuove di democrazia e partecipazione sui luoghi di produzione, tagliando al tempo stesso i vecchi privilegi e le incrostazioni di potere del sindacato tradizionale». Così il Movimento 5 Stelle ha presentato le linee guida per la raccolta di proposte per la creazione di un programma lavoro. «Robotizzazione, digitalizzazione, avvento dell'economia dei beni immateriali: bisogna ripensare il rapporto tra tempo di vita e tempo di lavoro» scrive il blog pentastellato.

ENERGIA

2 L'obbiettivo del piano energia votato dagli attivisti del Movimento 5 Stelle punta a rendere l'Italia un Paese che utilizzi il 100% di energia rinnovabile. Sette i punti votati dalla base M5S: sì a sviluppare politiche che scoraggino l'uso di benzina e petrolio; preferenza di impianti di stoccaggio di energia domestici rispetto ai grandi impianti di pompaggio; stop all'importazione del nucleare; incentivi statali da fossili a rinnovabili; concessione pubblica per l'energia; sfruttare terreni abbandonati per produzione rinnovabili; avere una rete di distribuzione dell'energia non privata.

ESTERI

3 Moneta fiscale senza uscita dall'euro, contrasto ai trattati internazionali come Ttip e Ceta, maggiore sovranità. Sono queste le priorità della base del Movimento 5 Stelle emerse dalla votazione sul programma esteri. Un piano in cui centrale è l'avvicinamento alla Russia di Putin e il ridimensionamento dei poteri della Nato e dell'Unione Europea, con lo smantellamento della Troika e la ridefinizione delle alleanze strategiche internazionali del nostro Paese.

Attacco al sindacato Lavoratori più soli

Titti Di Salvo

Il Commento

Mentre i partiti si guardano l'ombelico, il M5s guarda al futuro del mondo del lavoro e ai rapidi mutamenti che sta conoscendo».

Questo l'incipit del post con cui il movimento 5stelle lancia sul blog i titoli del proprio programma sul lavoro chiedendo opinioni in merito. In primo luogo inviterei chi a sinistra sostiene il dialogo con il il M5 a leggere il post e le proposte. Entrambi confusi ma non reticenti.

Infatti la prima idea di fondo è: ripensare il rapporto tra tempo di vita e tempo di lavoro. La soluzione: «svincolare la produttività dal cartellino». Ma cosa c'entra la produttività con il cartellino? La produttività è il rapporto tra il prodotto e l'insieme dei fattori utilizzati per produrlo cioè il valore aggiunto. Non è legata a dove si svolge il lavoro, in un capannone, in un ufficio dove si timbra il cartellino o a casa, dove non si timbra, ma agli investimenti in tecnologia e in formazione. Immaginare che lo Smart working invece che una nuova modalità di lavoro dipendente, sia la modalità per superare il lavoro dipendente e per far aumentare produttività è prima di tutto un non senso.

«Difendere il lavoratore vuol dire promuovere nuove forme di partecipazione e tagliare i privilegi del sindacato tradizionale. La presenza e l'incidenza del lavoratore nella governance della propria impresa va disintermediata.»

Ma che vuol dire disintermediare l'incidenza del lavoratore dalla governance della propria impresa? Praticamente e letteralmente nulla. Facendo una disamina della frase: ci sarebbe dunque attualmente una incidenza del lavoratore nelle scelte di impresa, nella sua governance e questa incidenza sarebbe da modificare. E in aggiunta. Ma qual è il sindacato tradizionale? I componenti della commissione lavoro M5s amano definire il sindacato confederale la Triplice. Saranno Cgil Cisl Uil i sindacati tradizionali?

Confusi gli obiettivi letterali, precisi però i messaggi: contro la rappresentanza collettiva dei lavoratori almeno quella «tradizionale» e l'evocazione di strumenti di partecipazione viene contrapposta all'organizzazione volontaria e collettiva dei lavoratori e delle lavoratrici. Soprattutto organizzazione autonoma perché in una impresa esistono 2 soggetti: lavoratori e impresa appunto. Ed è questa autonomia il mattone su cui si fonda la rappresentanza sindacale.

A chi poi sostiene che queste idee di fondo percorrono la stessa strada del governo Renzi invito a guardare tutte le vertenze affrontate e risolte dal governo insieme al sindacato, il verbale d'accordo sulle pensioni per cambiare la legge Fornero e il confronto riaperto per il secondo tempo: quello della pensione di garanzia per i giovani. Se di fatti si vuole parlare. La scelta dell'attuale governo di aprire il confronto con le parti sociali per trovare strumenti migliori dei voucher per il lavoro occasionale.

Infine la terza proposta riguarda le pensioni. L'incipit parte dal giudizio sulla legge Fornero che, dicono, va cambiata. Bene. Infatti abbiamo cominciato a farlo introducendo l'idea che a seconda del lavoro deve essere diversa l'età per andare in pensione e stilando un ampio elenco di lavori gravosi (dalle maestre di asilo ai lavoratori in edilizia) in aggiunta a quelli usuranti.

Prego di andare a rileggere gli interventi del M5s su questi argomenti quando si è approvata la legge di bilancio che conteneva i cambiamenti. E vorrei ricordare il voto contrario alla Camera del Movimento 5 stelle alla legge contro le dimissioni in bianco. Motivazione? Era evidente l'inciucio che c'era sotto a quella legge e per dimostrarlo il M5S era intervenuto in aula leggendo i nomi dei componenti della commissione lavoro che avevano un passato da sindacalisti e parlando di un «diabolico» colloquio pubblico davanti alla porta della commissione lavoro tra Confindustria e componenti della commissione lavoro.

Insomma si evoca il nuovo e la soluzione è il ritorno al passato verso la solitudine dei lavoratori. Odore di passato, e forse insieme «copia e incolla» troppo frettolosi.

L'autosufficienza solo un bel sogno

Luca Longo

Il Commento

Con il Piano Energia, il M5S stabilisce che l'Italia entro il 2050 userà esclusivamente energie rinnovabili. Aboliti tutti i combustibili fossili ma, soprattutto, abolite anche tutte le importazioni di energia: a metà del secolo l'energia consumata nello stivale sarà tutta Made in Italy. A volte però, fra il dire e il fare... Cerchiamo di capire incrociando gli ultimi dati di Eni, Iea e Ihs Global Insight.

Petrolio. Le nostre riserve di greggio sono stimate in 595 milioni di barili. Ogni 24 ore produciamo 109.000 barili ma ne consumiamo 1.298.000. Tutto quello che manca lo importiamo da Russia, Azerbaijan, Arabia Saudita e Libia in parti sostanzialmente uguali. Ma anche dall'Iran e altri.

Gas naturale. Abbiamo riserve per 49 miliardi di m3, ogni anno produciamo 6,61 miliardi di m3 ma ne consumiamo 65,96 miliardi. Il 28% del gas che – via gasdotti - entra nel Paese proviene dalla Russia, l'8% dall'Algeria, il 7% dalla Libia, il 12% da Olanda, Norvegia e altri Paesi del Nord Europa. A questi si aggiunge il 6% che arriva dal Qatar sotto forma di Lng.

Oggi produciamo in proprio solo l'8% del petrolio e il 10% del gas che consumiamo. Se vogliamo raggiungere l'autosufficienza energetica dobbiamo trovare il modo di sostituire quel 92% del greggio e quel 90% del gas che importiamo dall'estero. In più, se vogliamo anche eliminare i combustibili fossili, dobbiamo trovare il modo di sostituire con altre fonti quei 792 barili di petrolio più 1103 metri cubi di gas che ogni anno consuma ciascun singolo cittadino della Repubblica. Oppure dobbiamo ridurre i nostri consumi in misura equivalente. Un obiettivo ambizioso se si conta di raggiungerlo – con qualche eccezione - entro il 2030 in appena 12 anni di illuminato governo pentastellato.

La Figura 46 del Piano sembra la rappresentazione di una catastrofe energetica: prevede una riduzione dei consumi del 37%, dai 112 Mtep del 2014 ai 71 previsti per il 2050. Non va meglio all'energia termica: da 88 Mtep crolleranno a 25 nel 2020: una riduzione di oltre il 72% grazie ai previsti miglioramenti.

Fonti rinnovabili. Oggi il 43% dell'energia verde che produciamo deriva dall'idroelettrico (47 TWh), il 21% dal fotovoltaico (23 TWh), il 17% dalla combustione di rifiuti solidi e biomasse (19 TWh), il 14% dall'eolico (15 TWh) e il 6% dalla geotermia (6 TWh). Fra le importazioni di energia dall'estero, le prime a saltare saranno certamente quelle di energia elettrica proveniente dal nucleare. Verranno sostituite da fonti rinnovabili sostanzialmente autoprodotte. L'intera struttura dei consumi e dei trasporti verrebbe rivoluzionata: dai trasporti individuali ai collettivi, dai veicoli a propulsione fossile a quelli elettrici e a idrogeno. Ma bisognerà ricaricarli e questo comporterà una rivoluzione anche nel settore elettrico dove l'energia prodotta da fonti fossili è ancora una frazione elevata del totale.

Nel calo generale dei consumi previsti, l'energia elettrica potrà invece crescere: dai 311 TWh del 2014 a 560 TWh nel 2050. Ben il 76% in più. E il tutto senza più nucleare straniero. Miracolo. Il solare vedrà un vero boom: crescerà del 9,3% ogni anno da qui fino al 2050! Passerà infatti dai 23 TWh a 423 TWh in 30 anni arrivando a rappresentare da solo il 73% del portafoglio rinnovabile. Questo equivarrebbe a moltiplicare di oltre 18 volte la superficie del Paese coperta da pannelli solari al silicio. L'eolico passerà, invece da 15 TWh a 46 TWh in 30 anni. Insomma: più pale eoliche per tutti. Secondo il Piano, entro il 2020 il Paese dovrà abbandonare l'utilizzo di combustibili solidi (carbone e rifiuti) per la produzione di energia, il petrolio verrà abbandonato entro il 2030 con deroghe per agricoltura e trasporti fino al 2050. Si parla anche di gas: anche questo sarà abbandonato. Quindi, la battaglia senza quartiere mossa dall'M5S contro l'arrivo del gasdotto Tap in Puglia va contro i loro stessi obiettivi. È evidente che l'abbandono di carbone e petrolio dalla produzione di energia elettrica comporterà un aumento dei consumi di gas prima della miracolosa rivoluzione delle rinnovabili programmata per gli anni successivi. Da dove prendiamo questo surplus necessario per sopravvivere alla transizione? Perché, allora, il M5S si oppone così duramente al Tap, rischiando di mandarlo in soffitta in favore di gasdotti che poi ci costringeranno a pagare dazio ad altri Paesi che ospiteranno i tubi?

In conclusione, non solo tutti i cittadini italiani ma tutti gli esseri umani (forse con l'eccezione di Trump) vorrebbero un mondo più pulito e più verde. Ma dal punto di vista pratico, il Programma Energia M5S è quantomeno un bel sogno.

L'autosufficienza energetica al 100% rinnovabile è un obiettivo ambizioso ma ancora tecnicamente non realizzabile. Per questo, in attesa che i centri di ricerca facciano la loro parte e sviluppino nuovi sistemi efficienti e diffusi per la cattura e l'impiego delle energie rinnovabili, dovremo cavarcela ancora per qualche anno con il pacchetto delle energie fossili – migrandole da carbone e petrolio verso il gas - e con l'aiuto dell'energia nucleare importata dall'estero.

Putin centrale per le feluche grilline

Umberto De Giovannangeli

Il Commento

Dentro-fuori l'Unione europea, la Nato, a giorni alterni. Un elenco di buoni propositi talmente generici da non poter non essere accolti, salvo poi chiedersi: dove, come, con chi attuarli? Un po' pacifisti e un po' «securisti», difensori dei diritti umani ma anche vicini alle ragioni di chi quei diritti calpesta e riempie le patrie galere di oppositori: un nome per tutti, Vladimir Putin. È il Programma Esteri del Movimento 5 Stelle.

Un partito che si candida alla guida del governo va preso sul serio, soprattutto quando tratta una materia delicatissima come è la politica estera. In un mondo sempre più instabile, con il Medio Oriente in fiamme, con il riacutizzarsi dello scontro globale Usa-Russia, e l'incubo nucleare nordcoreano, il gioco della post-verità non funziona, perché a chiederti conto delle tue scelte sono i partner europei, gli alleati Nato, i Grandi della Terra. Le priorità indicate dai partecipanti al voto on line stridono, ad esempio, con quel «pragmatismo» estremo che ha portato dirigenti di primo piano del Movimento ad avvicinarsi ad un leader mondiale, il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, che certo non può essere indicato come un modello di rispetto dei diritti umani e delle libertà. Il più votato tra i dieci punti programmatici (14.431 voti) è il Contrasto ai trattati internazionale come Ttip e Ceta: Il Movimento 5 Stelle –si legge nel programma – «contrasterà tutti quei trattati che l'Unione Europea sta negoziando nel mondo (come il Ttip e il Ceta) che mettono a rischio i diritti dei lavoratori, i diritti sociali, la preservazione dell'ambiente, della biodiversità e delle risorse territoriali. Riteniamo, infatti, questi ultimi, sovraordinati rispetto alle relazioni commerciali e finanziarie. L'accesso alle risorse essenziali e la difesa dei beni comuni vengono considerati parte integrante della tutela dei diritti umani». Ma con quali alleati affrontare questa battaglia? Un interrogativo che non trova risposta. Il secondo punto più votato (10693) riguarda Sovranità e Indipendenza. «La politica estera del Movimento 5 Stelle - si legge in proposito - si basa sul rispetto dell'autodeterminazione dei popoli, la sovranità, l'integrità territoriale e sul principio di non ingerenza negli affari interni dei singoli Paesi. Sul rispetto del multilateralismo, della cooperazione e del dialogo tra le popolazioni e sulla rigorosa applicazione dei principi sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite. In particolare, si ripudia ogni forma di colonialismo, neocolonialismo e/o ingerenza straniera». Principi encomiabili se non che...Sentite questa: «Gli arresti a Mosca? E allora Guantanamo? Non tocca a me valutare la democrazia in un altro Paese»: così parlò, dopo le ultime retate di oppositori in Russia, Manlio Di Stefano, colui che nei piani di governo a 5 Stelle, sarebbe destinato a diventare il titolare della Farnesina. Nel giugno scorso Di Stefano era l'unico politico italiano presente al congresso di Russia Unita, il partito di Putin, un invito «accolto con grande entusiasmo», sostenne durante la visita dove riaffermò uno dei punti cardini dei 5 Stelle: l'eliminazione delle sanzioni alla Russia: «Putin è un partner strategico nella lotta al terrorismo, non vederlo è cecità. Assieme ad Assad ha vinto la guerra in Siria». Insomma, dalla parte dei «gasatori». Al terzo posto di gradimento (8529) c'è un punto a fortissimo connotato progressista: Un'Europa senza austerità. In che modo? «Il Movimento 5 Stelle si farà promotore di un'alleanza con i Paesi dell'Europa del sud per superare definitivamente le politiche di austerità e rigore». Un orizzonte «renziano», verrebbe da dire, anche se questa constatazione farebbe imbufalire i capi pentastellati. Far fronte comune. Bene, ma con chi? Riformare non è sinonimo di uscire. «Un referendum sull'euro è essenziale, soprattutto alla luce di questi costi enormi a cui si va incontro. Gli italiani devono essere informati di cosa vuol dire restare nell'euro e cosa significa uscirne, in termini di costi e benefici. Il fattore tempo a questo punto è cruciale»: così Beppe Grillo nel suo seguitissimo blog. Una perorazione sovranista datata gennaio 2017.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfRGlyZSMjI2E1MjM2YTRILTcyODAtNDQzMC04MGU2LWRhZGRlN2RiNTi1MyMjIzIwMTctMDQtMTRUMTM6MzU6MDcjyNWRVI=